

Terra bruciata intorno al boss "Supremo"

REGGIO CALABRIA. Terra bruciata intorno al boss. Una raffica di arresti e il sequestro del "tesoro" sono gli strumenti con cui lo Stato ha colpito al cuore una delle più potenti famiglie di 'ndrangheta in riva allo Stretto. Nel mirino di Dda e Carabinieri è finita la cosca Condello il cui capo indiscusso è alla macchia da 18 anni. Nel cuore della notte tra mercoledì e giovedì i quartieri di Archi e Gallico, roccaforti dell'organizzazione criminale che fa capo a Pasquale Condello, conosciuto negli ambienti della malavita con l'appellativo di "Supremo", sono stati cinturati da 250 militari del Ros, dei reparti speciali del comando provinciale e del reparto cacciatori

L'operazione "Vertice" ha portato all'arresto di 31 dei 33 destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Anna Maria Arena su richiesta del sostituto procuratore della Dda Santi Cutroneo. Gli unici a sfuggire alla cattura sono stati il latitante Pasquale Condello e Giuseppe Barillà. Un terzo indagato, Andrea Pustorino, è stato rintracciato e arrestato a Pisa. Le accuse vanno dall'associazione mafiosa al favoreggiamento personale, dal riciclaggio alle estorsioni. Sempre su disposizione del gip è stato eseguito anche un sequestro di beni, consistenti in immobili, aziende, quote societarie, conti correnti, titoli mobiliari e autoveicoli, individuati in Calabria e Romagna, per un valore complessivo di oltre 50 milioni di euro, ritenuti proprietà del superlatitante e intestati ai suoi prestanome.

L'operazione rappresenta la fase esecutiva di una prolungata attività di indagine avviata per la cattura del boss, inserito ai primi posti della ristretta cerchia dei ricercati più pericolosi a livello nazionale. Tra i destinatari del provvedimento figurano, secondo l'accusa, i favoreggiatori della latitanza ma anche i componenti della cosca incaricati di compiere le attività estorsive e il riciclaggio dei proventi, attraverso imprese dislocate nel capoluogo reggino e in Emilia Romagna. I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa, dal procuratore capo Antonino Catanese, dal sostituto Santi Cutroneo, dal generale del Ros Giampaolo Ganzer, dal comandante provinciale dell'Arma colonnello Antonio Fiano, dal comandante del Goc (gruppo operativo carabinieri Calabria) tenente colonnello Massimo Deiana.

«Abbiamo, scoperto il reticolo logistico e fatto terra bruciata intorno alla latitanza di Pasquale Condello», ha detto il procuratore Catanese che non ha mancato di sottolineare la straordinaria professionalità dei carabinieri che hanno operato sotto le direttive del sostituto Santi Cutroneo. E il magistrato titolare dell'inchiesta ha ripercorso le tappe dell'attività, sviluppata sulla traccia delle interessanti dichiarazioni rese dal pentito Paolo Iannò, l'ex braccio destro di Condello che, una volta saltato il fosso e avviata la collaborazione con i magistrati della Dda, aveva indicato ruoli e responsabilità all'interno della cosca e svelato una miriade di particolari sulle iniziative illecite del suo gruppo.

Il generale Ganzer ha posto l'accento sulle diramazioni della cosca Condello fuori regione: «In Emilia Romagna c'erano i referenti che si occupavano del riciclaggio dei guadagni illeciti dell'organizzazione», mentre il colonnello Fiano ha sottolineato lo schieramento di forze messe in campo dall'Arma per assicurare la perfetta riuscita dell'operazione: «L'arresto di 31 dei 33 destinatari del provvedimento ne è la riprova».

L'inchiesta del dott. Cutroneo ha portato all'individuazione a livello locale degli elementi incaricati di trovare i rifugi, di provvedere all'approvvigionamento delle vettovaglie, di

procurare i mezzi di comunicazione di fare da staffetta e portare le comunicazioni dal capo agli affiliati e ai familiari. La cosca Condello esercitava un capillare controllo del territorio con una costante pressione estorsiva in danno di esercizi commerciali, di piccoli e medi imprenditori, compresi alcuni impegnati nell'esecuzione di lavori pubblici. In questo settore gli appalti fruttavano dal 3 al 6% dell'importo complessivo ma frequente era l'imposizione di forniture di materiale edile e di assunzioni fittizie di appartenenti o contigui alla cosca.

L'inchiesta si è occupata anche di un tentativo di estorsione ai danni di un'impresa aggiudicataria di un appalto per i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il tentativo, di estorsione, in particolare, sarebbe stato messo in atto ai danni dell'impresa "Romana Inerti", titolare di un appalto nel tratto dell'A3 compreso tra Villa San Giovanni e Reggio Calabria. Secondo quanto si è appreso, all'impresa era stato chiesto di versare una percentuale tra il 3 ed il 4% dell'importo dei lavori, mentre tutto il calcestruzzo doveva essere fornito da un'impresa di Campo Calabro. La cosca Condello avrebbe svolto, inoltre, un'intensa attività di infiltrazione negli appalti e nei servizi gestiti da enti pubblici. Gli investigatori hanno effettuato alcune intercettazioni ambientali e telefoniche da cui emergono gli interessi della 'ndrangheta nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In particolare, da un dialogo tra il boss Domenico Libri e l'imprenditore Matteo Alampi emerge l'interesse delle cosche in ordine alle società miste costituite alcuni anni fa dal Comune di Reggio per quanto riguarda la gestione delle discariche.

L'assoggettamento degli operatori economici seguiva i tradizionali metodi mafiosi delle minacce e intimidazioni e, quando ritenuto necessario, dei danneggiamenti con l'impiego di ordigni esplosivi e incendiari. Tra le vittime della violenza mafiosa anche Italo Falcomatà. Risale alla fine degli anni Novanta il tentativo di estorsione fatto dalla cosca Condello ai danni dell'allora sindaco di Reggio Calabria, morto nel 2001.

La richiesta estorsiva, per l'affidamento dell'appalto a un'impresa collegata alla cosca Condello per la realizzazione del depuratore e della rete fognaria di Gallico, venne rifiutata da Falcomatà.

Dell'episodio aveva parlato il pentito Paolo Iannò nel corso dell'interrogatorio reso al pm Francesco Mollace il 17 dicembre 2002. Il pentito aveva ricordato l'invio di una lettera anonima, nonché due proiettili cal. 223 Remington. Secondo Iannò la genesi di tale gesto, di cui si assumeva la paternità era da ricercare in un comportamento di Falcomatà che tutelando la ditta appaltatrice dei lavori relativi alla realizzazione del depuratore e della rete fognaria di Gallico aveva iniziato una campagna denigratoria nei confronti della 'ndrangheta, evidenziando un'ingerenza dell'organizzazione criminale nella realizzazione di tale opera. Secondo il pentito, così facendo, Falcomatà aveva giustificato l'allontanamento dell'impresa e, quindi, la mancata esecuzione dei lavori. Secondo Iannò la ditta aggiudicataria dei lavori, nonostante avesse percepito delle somme di danaro in relazione a opere mai eseguite, attraverso un preciso accordo con funzionari dell'amministrazione comunale, era stata costretta a sospendere l'esecuzione delle opere a causa di una serie di spese eccessive. Iannò aveva parlato di false fatturazioni. Falcomatà il 16 maggio 2000 aveva ricevuto per posta una busta anonima contenente due proiettili, nonché una lettera minatoria, con la quale veniva invitato a «cercare di sistemare le cose e di non mascherare i problemi dietro la 'ndrangheta e di non nascondere i problemi causati

da altre persone della Giunta». Al termine della lettera una frase inquietante: «Chi ti sta scrivendo è una persona che ti può fare del male». ~-

Iannò, inoltre, si era assunto la responsabilità di un'altra tremenda intimidazione compiuta ai danni del sindaco Falcomatà, l'incendio del portone dell'abitazione dell'amministratore, in via Marsala.

Sul fronte economico l'inchiesta ha evidenziato il ruolo fondamentale di Alfredo Ionetti, un imprenditore emiliano, e Francesco Vazzana, nipote e uomo di fiducia del boss Condello, nella ripulitura e nel reinvestimento del denaro di provenienza illecita. Inserito da anni nella realtà imprenditoriale del Nord Italia, secondo l'accusa Ionetti trasferiva ingenti somme giustificandole con i rapporti imprenditoriali intrattenuti con Francesco Vazzana. I soldi finivano, stando ai risultati dell'indagine, sui conti bancari controllati dal nipote del boss e, successivamente, consegnati direttamente a Condello, definito dagli inquirenti quale effettivo titolare del patrimonio gestito dai due imprenditori.

Sono state le attività tecniche e i successivi accertamenti patrimoniali, come evidenziato in conferenza stampa dal sostituto procuratore Santi Cutroneo, a evidenziare l'effettiva titolarità del capocosca delle ingenti ricchezze valutate nell'ordine di 50 milioni di euro. E così i carabinieri, dando esecuzione all'aspetto patrimoniale dell'ordinanza, hanno sequestrato depositi di denaro su numerosi conti correnti bancari, polizze assicurative ramo vita, fondi comuni di investimento, cinque aziende di autotrasporto a Cesena nei settori commerciale, immobiliare e degli autotrasporti, un'impresa di materiali autoveicoli, appartamenti e terreni in città, a Cesena e a Roma. L'inchiesta sfociata. nell'operazione "Vertice" ha fornito un importante aggiornamento su gli assetti criminali in riva allo Stretto, in un'area storicamente divisa tra le cosche facenti parte dei cartelli De Stefano-Tegano-Libri da una parte e Condello-Imerti-Serraino-Rosmini dall'altra. Dagli atti d'indagine, così come avevano già evidenziato i pentiti, in particolare Paolo Iannò, è emerso che in relazione agli affari di maggiore rilevanza il cartello "condelliano" e quello "destefaniano" si spartivano equamente gli utili. In ogni segmento della città concorrevano appartenenti all'uno o all'altro fronte.

In sostanza è giunta una conferma di quanto emerso nell'ambito dell'inchiesta della Dda che nei giorni scorsi, è sfociata nell'operazione "Rifiuti spa" portando a galla un sistema di rapporti e intrecci di malaffare tra boss della 'ndrangheta, imprenditori e amministratori locali uniti da un unico interesse: fare soldi attraverso il controllo e la gestione degli appalti in materia di smaltimento dei rifiuti e di gestione delle discariche.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS